

“Fermo biologico”: contraddizioni e discriminazioni

di Ugo Marinangeli

Foto Sgattori

Nell'ultimo periodo di tempo la pesca ha occupato un posto importante per la zona sambenedettese e per l'intera Regione con riflessi anche in campo nazionale a seguito del Decreto del Ministro delle Risorse agricole, alimentari e forestali (è così che si chiama il Ministero che si occupa della pesca) del 5 luglio relativo al "fermo biologico" o, se si vuole, "fermo temporaneo obbligatorio delle imprese di pesca", che, per i compartimenti marittimi da Trieste a Pescara, è stato fissato dal 4 agosto all'8 settembre.

Gli sviluppi del provvedimento-decreto del Ministro della Marina Mercantile negli anni scorsi e quello del Ministro delle Risorse agricole, alimentari e forestali di quest'anno sono stati tali da vedere ed appalesare contrasti fra le varie categorie interessate fin dall'inizio per il periodo di fermo per i vari mari e per la diversità di atteggiamento e di posizione finanche dello stesso Ministero.

Infatti nel supplemento alla G.U. n. 40 del 16 febbraio

1991, recante il testo del Decreto Ministeriale relativo al terzo piano triennale della pesca (1991/93) sul "fermo" così si leggeva: "Dalla triennale esperienza di attuazione del fermo temporaneo obbligatorio discendono alcune considerazioni in base alle quali si ritiene di non dover proseguire in tale esperienza".

E si adducevano i motivi: per i periodi effettuati, per le proteste degli addetti al settore, per gli interventi degli operatori turistici e commerciali, per l'aumento della quantità del pescato nel periodo immediatamente successivo alla ripresa e per l'elevato costo per l'erario.

La Federpesca (l'Organizzazione rappresentante la quasi totalità degli imprenditori) entrando nel merito rappresentava: "il fermo biologico è misura di gestione incerta nei metodi (individuazione dei periodi più appropriati per ogni litorale italiano, scelta delle specie ittiche da proteggere, etc.) e nei risultati (reale contributo al ripopolamento dei mari, aumento delle catture

nel periodo successivo allo svolgimento del Fermo). "Si faceva anche riferimento al costo per l'erario di 85 miliardi nel 1992.

Ma poi i decreti di attuazione furono egualmente emanati! Come mai? Forse per il forte intervento di qualche lobby, come poi si è detto?

Altra cosa interessante è la conoscenza e la ricerca scientifica su detta tematica perché da più parti, in modo sereno e obiettivo, si rileva "la mancanza di un'indagine scientifica seria sull'incremento della biomassa che determini il periodo più idoneo del fermo-pesca". Così come dovrebbe essere chiarita "la distinzione tra la pesca costiera e la pesca d'altura in ragione del periodo di fecondazione e della temperatura marina".

Non è proprio sufficiente il "fermo tecnico" (per cui la pesca è limitata a 4/5 giorni) operante da diverso tempo nelle varie marinerie dell'Adriatico e nella nostra in particolare?

E' indubbio che il mare Adriatico non è inesauribile e

ci sia la necessità di un controllo serio soprattutto con un approfondito esame anche delle cause che hanno portato ad una degenerazione del suo habitat e la scomparsa di alcune specie ittiche. Non potrebbero esservi annoverate anche le vongolari-turbosoffianti, addirittura legittimate da un decreto del Ministero della Marina Mercantile?

Ormai - e da molte parti ciò viene rilevato, dichiarato e scritto - il problema del "fermo di pesca" è divenuto un fatto assistenziale per un periodo di tempo (non si sa come scelto, se varia da anno in anno e da mare a mare) di riposo, di ferie della pur benemerita categoria dei pescatori. Se non ci fossero gli articoli circa "il premio di fermo... per l'armatore o la società di armamento" e "l'indennità per il pescatore" avremmo egualmente il "fermo obbligatorio"? Verrebbe realizzato solo per "l'esecuzione di operazioni di manutenzione ordinaria e straordinaria delle navi" o "per l'effettuazione di operazioni tecniche"?

Perché tale operazione di contributo se i motivi sono "il riposo biologico e il ripopolamento ittico" o perché è "indispensabile ed assolutamente indifferibile intervenire attivamente per la protezione delle specie ittiche" (decreto del 21 luglio 1988)?

Ormai non ci si può rassegnare all'inconcludente retorica dell'emergenza o a provvedimenti-tampone gestiti in maniera contraddittoria.

Emergono poi ulteriori considerazioni che vengono fatte, anche con toni accalorati, da taluni ambienti della marineria sambenedettese.

Vi sono infatti imprenditori e pescatori (e non sono pochi!) che operano con le loro "barche" in Atlantico senza minimamente far soffrire il nostro Adriatico e tutto il Mediterraneo per la sovraccapacità della flotta, l'eccessivo sfruttamento degli stock dando un contributo, veramente notevole, alla



Una bella pescata: solo ricordi di altri tempi?